

DI QUALE UNIVERSITÀ ABBIAMO BISOGNO?

Franco Lucchese - Florencio Vicente Castro

Una riflessione iniziale

Viviamo in un periodo di cambiamento, di evoluzioni rapide, e senza un orientamento molto chiaro.

Agli albori del XXI secolo gli eventi accadono ad una velocità tale che risulta difficile presagire cosa avverrà in un prossimo futuro. La globalizzazione ci fa sentire parte di una comunità universale e cittadini più vicini gli uni agli altri, ma allo stesso tempo ci fa sentire anche più distanti da noi stessi, o, come diceva il sociologo canadese Marshall McLuhan viviamo in un “*villaggio globale*”. A questa situazione di interconnessione planetaria, dobbiamo aggiungere la particolare crisi economica e sociale che il mondo occidentale sta vivendo e che è stata preceduta da una crisi di carattere morale che è passata inosservata¹. Una tappa storica nella quale si è affermato il valore dell’*avere* e del *possedere* e poco quello dell’*essere*.

FRANCO LUCCHESI, Sapienza Università di Roma.

FLORENCIO VICENTE CASTRO, Università Estremadura. Badajoz. Spagna.

¹ “Il linguaggio dell’etica può essere il linguaggio comune per parlare di ciò che si fa e si deve fare in università”, HORTAL A., *Ética General de las Profesiones*, Descleé De Brouwer, Bilbao 2002, p. 19.

La situazione non è recente. Più di ottanta anni fa diceva il pensatore Ortega y Gasset che “*l’università deve intervenire nell’attualità come università in quanto tale, trattando i grandi temi del momento dal suo proprio punto di vista. In questo modo non sarà solo un’istituzione per studenti “ad usum delphini”, ma inserita all’interno della vita, delle sue urgenze, delle sue passioni, deve imporsi come un potere spirituale superiore (...). Allora tornerà ad essere l’università che fu nel suo periodo migliore: un principio promotore della storia*”².

Ortega termina l’opuscolo citato con un appello al servizio pubblico dell’università, a non rinunciare al suo ruolo nella realtà umana in cui è inserita. “*Essere promotore della storia*” non è altro che assumere un ruolo di formazione attiva nelle nuove generazioni cittadine, focalizzare lo sguardo sulle necessità che il mondo reclama dalle “*ferite aperte*”³. Le realtà della crisi, dell’esclusione, della disoccupazione, della povertà, dell’ingiustizia e della corruzione sono, in qualche modo, i temi del mondo che devono interagire e radicarsi come trasversali nell’università. Il desiderio di Ortega di più di ottanta anni fa è in pieno vigore e, per questo, lo condividiamo.

Se qualcosa caratterizza l’istituzione universitaria è la formazione civica, professionale e scientifica⁴. Ciò che distingue l’istituzione universitaria dalle organizzazioni è proprio il la-

² ORTEGA Y GASSET J., *Misión de la Universidad*, Biblioteca Nueva, Madrid 2207, p. 142.

³ LOSADA M.J., tesi di dottorato sullo “Estudio con sentido en la Universidad”. UEX. Spagna 2015. D’ora in poi seguo nella mia riflessione molte delle linee ideologiche e delle posizioni scientifiche di questo illustre professore.

⁴ Consiglio editoriale. “...si può dire che il luogo dove ciò potrebbe essere possibile è l’università, in quanto essa rappresenta la principale istituzione che si occupa di formazione professionale, civica e scientifica nelle società moderne” Consigli Editoriale (2012) op. cit. p. 194.

voro formativo che realizza con gli studenti dei corsi di laurea, post-lauream e dottorati. La società del futuro dipenderà dalla piega che prenderanno questa formazione e quella dei precedenti cicli scolastici.

Con lo “*Spazio Europeo di Istruzione Superiore*” (EEES) si sta producendo un cambiamento significativo nel paradigma dello sviluppo del processo di insegnamento-apprendimento. L’insegnamento incentrato sui contenuti ora si focalizza sullo sviluppo delle competenze⁵. Con questo si cerca di far in modo che lo studente possa applicare i saperi, intesi nel senso più ampio del termine, alla sua vita quotidiana e all’esercizio della sua professione futura. Quindi il lavoro del docente, in quanto sviluppatore di competenze negli studenti, è un lavoro non solo di esposizione dei contenuti (che metterà al servizio dello sviluppo delle competenze), ma soprattutto di formazione di risorse e metodologie volte a rendere gli studenti capaci in più ambiti. Dovrà essere un’istituzione che formi uomini e donne eccezionali e che, soprattutto essendo attenti alle scienze, si dedichino ad “*apprendere ad apprendere*”⁶. Da come verranno gerarchizzati e

⁵ METEOS V.L., *Diseño e implantación de títulos de grado en el Espacio Europeo de Educación Superior*, Narcea, Madrid (2008), intendiamo con il termine competenza l’integrazione di risorse cognitive (conoscenze), di condotta (abilità) e attitudini (valori) per far fronte ad una situazione concreta. Nell’istruzione lo spostamento dell’attenzione dai contenuti alle competenze costituisce un lento, ma progressivo cambiamento nell’impostazione tanto dei ruoli del soggetto e agente del processo di insegnamento-apprendimento, quanto delle proprie metodologie di insegnamento e valutazione. Non si tratta più di avere studenti che “sappiano molto”, ma soprattutto che siano competenti. Cioè, usando la terminologia anglosassone, passare dal “*know*” al “*know how*”.

⁶ “Apprendere ad apprendere” è uno dei compiti fondamentali dello studente per diventare una persona autonoma, rispettosa e matura. Frase preferita da BELTRÁN J., *Psicología ed istruzione*, Madrid.

strutturati questi campi di apprendimento dipenderà la fattibilità di una formazione integrata delle competenze⁷.

Recentemente si è presentato un documento patrocinato dal Ministero d'Istruzione, Cultura e Sport di Spagna con il titolo "*Proposte per la riforma e il miglioramento della qualità e dell'efficienza del sistema universitario spagnolo*"⁸. Sfortunatamente questo documento non va oltre le questioni operative e non entra nel dibattito sul modello di università che la società attuale necessita. Quindi, il dibattito su come dovrebbe essere il "*valore interno*"⁹ dell'università continua ad essere in voga. Condividiamo con autori precedenti che il valore interno

⁷ LOSADA M., 2015, op. cit.

⁸ La controversa relazione della "commissione di esperti" su iniziativa del Ministero dell'Istruzione e Sport ed elaborata da MIRAS PORTUGAL M.T., e altri (2013) "*Proposte per la riforma e il miglioramento della qualità e dell'efficienza del sistema universitario spagnolo*", con l'addenda firmata dai professori ALZAGA VILLAAMIL O. - URREA CORRÉS M. (2013), "Addenda dei professori ALZAGA VILLAAMIL O. - URREA CORRÉS M., ai capitoli I e III della relazione. "*Proposte per la riforma e il miglioramento della qualità e dell'efficienza del sistema universitario spagnolo*", non risponde, in modo diretto, alla domanda su quale deve essere la funzione sociale dell'università, ma si limita a proporre misure per migliorare l'"efficacia" del sistema universitario. Così facendo la proposta non cerca il cambiamento sociale e nemmeno il miglior servizio alla società nella quale si inserisce l'istituzione, ma continua a portare avanti il modello sociale imperante.

⁹ Utilizziamo questa terminologia dei *valori interni* ed *esterni* per elaborare il discorso etico intorno all'esercizio professionale, come deduce CORTINA DA MACINTYRE (cf. MACINTYRE A., *Tras la virtud*, Crítica, Barcelona 2001) e la prassi di un'etica del buono. In questo senso i valori interni sono quelli propri dell'attività; pertanto il valore interno dell'insegnamento è l'istruzione efficace degli alunni, quello della pratica medica è la salute dei pazienti. Al contrario i valori esterni di ogni attività sono quelli che, essendo necessari, non sono vincolati alla finalità che è propria all'attività. Sono comuni fra le varie attività; per esempio i valori esterni di una professione possono essere il reddito economico, il riconoscimento ed il prestigio sociale, etc.

dell'università e di conseguenza delle professioni che si svolgono al suo interno è “*porre la conoscenza al servizio dello sviluppo umano*”¹⁰. L'università, nell'esercizio delle sue funzioni, deve “*compromettersi*” con la costruzione di un mondo ed una società più giusti, attraverso l'analisi delle strutture e le condizioni che determinano bene o male la vita delle persone¹¹.

*“La verità della realtà non è ciò che è già fatto; questo è solo una parte della realtà. Se non ci rivolgiamo a ciò che si sta facendo e a ciò che si sta per fare, ci sfugge la verità della realtà. Bisogna costruire la verità, il che non suppone eseguire, realizzare ciò che già si sa, ma costruire quella realtà che alla prova di prassi e teoria si mostra come vera”*¹².

¹⁰ Cf. MANZANO ARRONDO V., op. cit., si trovano molti riferimenti anche nel discorso sulla focalizzazione delle capacità di SEN (Cf. SEN A. (2000), *Desarrollo y libertad*, Planeta, Buenos Aires 2012).

¹¹ ELLACURÍA I., nel “Discurso de la universidad centroamericana” SIMEÓN CAÑAS J., nella firma del contratto con la Banca Interamericana dello Sviluppo (BID) (1971) negli “escritos universitarios” (1999), San Salvador, pag. 22, afferma che “la forma specifica con la quale l'università deve porsi al servizio immediato di tutti è dirigendo la sua attenzione, i suoi sforzi ed il suo funzionamento allo studio di quelle strutture che condizionano bene o male la vita di tutti i cittadini. Deve analizzarle criticamente, deve contribuire alla denuncia e alla distruzione delle ingiustizie, deve creare modelli nuovi affinché la società (...) possa metterli in moto”. In questo senso molte sono le esperienze dei centri universitari che hanno saputo realizzare il lavoro di denuncia profetica che il momento richiedeva. Attualmente gli sforzi si stanno orientando verso la Responsabilità Sociale Universitaria come valorizzazione della funzione sociale che i centri universitari realizzano.

¹² ELLACURÍA I., *La filosofía de la realidad histórica*, UCA Editores, San Salvador, El Salvador 1994. Sulla stessa linea dell'università come motore della storia si esprime Ortega y Gasset nell'affermare che “*l'università deve intervenire nell'attualità come università in quanto tale, trattando i grandi temi del momento dal suo proprio punto di vista. In questo modo non sarà solo un'istituzione per studenti “ad usum delphini”, ma inserita all'interno della vita, delle sue urgenze, delle sue passioni, deve imporsi come un*

Ignacio Ellacuría, referente etico universitario, considerava l'università come un laboratorio della realtà. Una realtà che deve configurarsi nella tensione di prassi e teoria che nel nostro ambito chiamiamo "investigazione e docenza". Come professori universitari ci preoccupa la realtà che vogliamo proporre e costruire nei nostri studenti e nei loro processi di formazione, l'accompagnarli nel loro gioco di prassi e teoria, nel proprio corso di studi universitari finalizzato ad una vera realizzazione personale e sociale. In questo momento, quando gli studiosi della realtà sociale e culturale ci dicono che non solo siamo in un'epoca di cambiamenti, ma anche in un cambiamento di epoca¹³, dobbiamo riflettere su due elementi: il valore interno delle professioni e, concretamente, il valore interno del professore universitario, che devono essere entrambe reinterpretati e costruiti con innovazione nella prassi delle nostre università.

Globalizzazione e crisi attuale, nuovo concetto e nuova situazione per l'umanità¹⁴. Integrare questo concetto e poter

potere spirituale superiore (...) Allora tornerà ad essere l'università che fu nel suo periodo migliore: un principio promotore della storia", (Mission de la universidad, Madrid, Biblioteca Nueva, pag. 142).

¹³ LOSADA M., 2015, op. cit.

¹⁴ La letteratura attuale sottolinea la preoccupazione per questo cambiamento d'epoca e per tutte le realtà che sono in gioco e che chiedono una risposta articolata e globale. L'università non può sentirsi indifferente davanti a tutte queste questioni: GEORGE S. - DUPUY J.P. - COCHET Y. - LATOUCHE S. (2012), *¿Hacia dónde va el mundo? 2012 – 22, la última oportunidad*, Barcelona, Editorial Icaria; NAVARRO V. - TORRES LÓPEZ J., *Los amos del mundo. Las armas del terrorismo financiero*, Editorial Espasa, Barcelona 2012; ROCHE M., *El banco*, Editorial Deusto, Barcelona 2011; Collettivo Economisti di Fronte alla Crisi, *Non es economía, es ideología*, Editorial Deusto, Barcelona 2012.

prendere posizione davanti a questo fenomeno in un modo attivo e critico è una sfida per tutti noi esseri umani del XXI secolo. Ma soprattutto lo deve essere per l'università che è chiamata ad interpretare e trasformare creativamente la realtà.

L'università davanti ad una realtà antropologica essenziale

La nostra attuale realtà antropologica universitaria si struttura su tre assi essenziali: l'apertura al mondo, agli altri e al futuro. Per questo ci muoviamo sempre su tre livelli fondamentali: la sopravvivenza, da qui il nostro impegno tecnologico ed economico; la convivenza, non si possono non avere preoccupazioni di natura sociale e politica; e la cultura, abbiamo bisogno di vivere con un senso e un orizzonte, con un modo di essere e comprendere la nostra esistenza e il nostro mondo¹⁵.

Gli umani non possono vivere come l'animale nella prateria vicino al fiume, che sente soddisfatte tutte le sue necessità e i suoi obiettivi; noi abbiamo bisogno di trascendere la nostra prateria¹⁶ e aprirci costantemente nella nostra esplorazione e relazione con il mondo, con gli altri esseri umani e il senso della vita. In questa curiosità e inquietudine trova le sue radici questo fenomeno che chiamiamo "globalizzazione", che ci ha sommerso in un cambiamento di epoca mondiale.

Attualmente siamo testimoni della trasformazione del

¹⁵ Continuiamo in questo punto le linee essenziali e letterali di LOSADA M.

¹⁶ LOSADA M., 2015, op. cit.

nostro mondo delle relazioni. Ci sono grandi cambiamenti nell'ambito tecnico-economico: l'introduzione delle nuove tecnologie e i nuovi mezzi di informazione e comunicazione applicati ai mezzi di produzione e l'interconnessione finanziaria hanno dato luogo ad una maggiore ricchezza, ad un altro dinamismo di organizzazione produttiva ed economica, ad un nuovo modo, una nuova divisione e un nuovo concetto di lavoro e di relazione con la natura. Questa trasformazione ha possibilità di miglioramento della realtà di tutti i popoli e gli uomini ma, al giorno d'oggi, da un punto di vista realistico e critico, capiamo che presenta crepe e lacune che stanno consumando sempre più persone e settori nel mondo ricco e popoli e culture nei continenti più poveri. Ci sono una serie di questioni che ci interpellano circa il fenomeno della globalizzazione¹⁷.

Un esempio paradigmatico: il 12 Ottobre del 1492 Cristoforo Colombo scoprì l'isola di Guanahani; la notizia arrivò ai Re Cattolici di Spagna solo dopo cinque mesi. Nel 1865 il presidente degli Stati Uniti, Lincoln, morì assassinato; la notizia si conobbe in Europa solo e non prima di dodici giorni dall'accaduto. Nel 1954 il Parlamento francese votò il riarmo della Germania; solo tre ore più tardi e non prima, ne veniva a conoscenza il mondo intero. Nel 1969 Armstrong mise piede sulla Luna. *Un piccolo passo per l'uomo, un gran passo per l'umanità*. Si disse. Il fatto fu presentato in diretta, semi-passivamente, sugli schermi Tv di tutto il mondo e nessuno era interattivo. 26 Giugno 2015 in una videoconferenza chi ci ascolta potrebbe interrompere in questo preciso momento dall'Australia, dalla parte opposta di dove ci troviamo, per

¹⁷ AA.VV., *Desafíos de la globalización*, HOAC, Madrid 2004.

condividere o dissentire dalle nostre idee. Il mondo cambia ad una velocità vertiginosa.

All'inizio, tecnologicamente parlando, ci fu la pietra, poi gli utensili più elaborati, la ruota, il fuoco, l'elettricità, la tecnologia, i motori, i satelliti. In un altro ordine di cose, prima ci fu la pietra, la roccia e la caverna dipinta (il mito) e la pergamena, i codici miniati, poi la stampa, la radio, la televisione, internet. Le idee viaggiano oggi alla velocità della luce.

D'altra parte, all'inizio ci fu il matriarcato, poi il patriarcato, i castelli con i loro signori e le corporazioni con i maestri e gli apprendisti. La nobiltà e il popolo, poi vennero i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario e infine un quarto potere, le conoscenze e l'informazione. Internet e le reti sociali. La cultura scritta è stata soppiantata dall'impero audiovisivo.

In poche parole abbiamo ricordato molte pietre miliari del cambiamento. Cambiamenti scientifici e tecnologici nelle telecomunicazioni, nell'elettronica e nelle scienze informatiche. Nella micro-genetica, la robotica, la bioingegneria; cambiamenti nelle nuove scienze sociali, nello studio della complessità umana e sociale, cambiamenti nella nuova psicologia. Tutto ciò ha fatto sì che la nostra società si sia trasformata profondamente. Con il cambiamento sociale stanno cambiando le strutture sociali e le regole fondamentali della convivenza, delle relazioni di gruppo, della funzione della donna, della stabilità familiare, delle ideologie, delle gerarchie dei valori, del concetto dell'uomo e del mondo.

Cambiamenti sociali e cambiamenti tecnologici. Sono passati più di trent'anni dalla prima trasformazione dell'elettronica che, applicata alle telecomunicazioni e ai computer, si è evoluta al digitale rendendo possibile la società dell'informa-

zione come appare in questo momento. L'elettronica digitale. Le strutture moderne dei computer, il processo digitale dei segnali, la bioingegneria, le nuove reti sociali, il mondo aperto a tutti attraverso internet e le reti sociali, le nuove comunicazioni attraverso i cellulari, gli smartphone, etc.

Il XX secolo ha visto il cambiamento più importante della storia scientifica, tecnologica e sociale e già allora l'istruzione ci esponeva i suoi dubbi e le sue certezze a riguardo. E questo cambiamento non era solo esterno alle nostre vite, ma di certo un cambiamento interno a noi stessi: il principio psicologico di identità. Stiamo cambiando, ma continuiamo ad essere noi stessi?

- l'accesso alla tecnologia e ai mezzi di comunicazione non è lo stesso;
- il mondo del lavoro affronta una divisione e un'organizzazione competitiva che non presta attenzione alla dignità di ogni singolo uomo;
- il pianeta è trattato secondo criteri di produzione e guadagno mettendo in pericolo la natura;
- le grandi decisioni sono più nelle mani di agenti economici¹⁸ – per esempio multinazionali – che della propria so-

¹⁸ Cf. MILANOVIC B., *Los que tienen y los que no tienen. Una breve y singular historia de la desigualdad global*, Editoriale Alianza, Barcelona 2012. STIGLIZ J.E., *El precio de la desigualdad*, Editoriale Taurus, Barcelona 2012. L'opera descrive come l'1% della popolazione possiede ciò che il 99% della stessa necessita, e da spiegazione di come negli ultimi trent'anni di predominio dell'ideologia neoliberale il potere politico non ha agito in generale con lo scopo di ridurre le disuguaglianze che crea l'economia di mercato di tipo capitalista, ma al contrario le ha incrementate con politiche fiscali regressive, con la deregolamentazione del sistema finanziario accentuando l'accumulo di rendite di origine speculativo da parte della distribuzione delle entrate.

cietà e delle proprie istituzioni, come sono per esempio gli stati.

I grandi problemi dell'immigrazione e le nuove povertà del nostro continente, insieme con la fame e la povertà del Terzo Mondo e l'inquietudine circa il pericolo dei rischi ambientali, ci mostrano che l'economia e la tecnica in questo mondo globalizzato si muovono e organizzano in base a preoccupazioni che mettono in primo piano il mercato in forma radicale e totale rispetto ad una vera mondializzazione che mette davanti a tutto l'umanesimo e l'ecologia.

Da un approccio umanista siamo chiamati ad un atteggiamento di speranza e di vera militanza¹⁹. Possiamo e dobbiamo credere che la globalizzazione è chiamata a servire e a consegnarsi per la mondializzazione di tutti i suoi benefici, tanto tecnico-economici e socio-politici, quanto culturali. Dobbiamo credere nella governabilità della stessa, e questo dobbiamo renderlo credibile nell'ambito della formazione universitaria. Qualche autore ha invitato a mantenere la posizione delle "termiti" che da dentro e a poco a poco si oppongono alla durezza e alla negatività del sistema per creare spazi di solidarietà e fraternità globale²⁰.

¹⁹ ZAMBRANA L., *Nuevas militancias para tiempos nuevos, Cuadernos "Cristianismo y Justicia"*, 2002.

²⁰ È fondamentale a questo proposito l'opera di KRUGMAN P., *¡Acabad ya con esta crisis!*, Editoriale Critica, Barcelona 2012. Secondo l'autore persino le sue proposte non crede possano funzionare "tanto bene come uno vorrebbe", ma per far fronte a questa crisi manca una determinazione rooseveltiana per "promuovere politiche di creazione di impieghi e attuare senza sosta fino a che non si raggiunge la meta del pieno impiego. (pag. 235). Sulla stessa linea di risposta alla crisi si pone l'edizione del IX incontro di Salamanca organizzato dalla Fondazione Sistema: GUERRA A. - TEZANOS J.F., *Alternativas economicas y sociales frente a la crisis*, Sistema, Madrid 2012.

Tre sono i cammini possibili da percorrere per rispondere in modo personale e comunitario a questo cambiamento. Siamo lavoratori e consumatori. Siamo cittadini; siamo pensatori originali e creativi. C'è un modo di lavorare, di essere professionali, di comprare e consumare in modo giusto e umanitario; c'è anche un modo di essere cittadini partecipativi ed attivi nella società che genera giustizia e compromesso; e siamo capaci, senza dubbio, di creare con originalità correnti, movimenti e spazi che sono segnali di un mondo nuovo che sta nascendo e che è risposta a tutte le debolezze e mancanze di una globalizzazione che è tentata dall'esclusione e dalla divisione e che chiede segnali di speranza per una possibile mondializzazione.

Crisi nell'università?

Il cambiamento accelerato, che non dà la possibilità di essere assimilato, produce dubbi e i dubbi producono crisi.

Viviamo in un contesto sociale che attualmente viene denominato in tutti gli ambiti come una situazione di "crisi"; crisi che ha iniziato a manifestarsi negli ambiti finanziari e che nelle sue conseguenze si mostra universale e abbraccia e riguarda tutte le dimensioni, tanto quella politica, quanto quella sociale e culturale. Molti studiosi di diversi ambiti parlano anche di "crisi dei valori", confermando ciò che già da molto tempo si va radicando nel campo dell'istruzione e della formazione delle persone. È una crisi dove si pensa più all' avere che all' essere. Ad ogni modo la crisi ci parla di un vero conflitto sociale che siamo chiamati a considerare ed affrontare per cercare vie per una

vera risposta, sapendo che la soluzione non è solo nelle misure economiche, ma in una nuova impostazione della società, che passa per molti vettori e dimensioni, per i valori essenziali che l'essere umano deve assumere e mantenere. Tra questi consideriamo fondamentale quello che si riferisce al lavoro e alla professione, e ci preoccupano gli studenti universitari, che si stanno formando nelle nostre aule, se non assumono questi valori fondamentali e non centrano la loro formazione su concetti puri.

Ma prima di addentarci nella questione degli studenti e del loro futuro professionale, bisogna fare una riflessione profonda sul lavoro umano e sul senso della vita. All'interno della crisi globalizzata che attualmente viviamo, esiste di fondo un gran conflitto sociale, determinato dal concetto di lavoro e di persona che sta alla base della comprensione del mondo attuale, del professionista e della sua etica, e al quale siamo arrivati in un processo sociale e culturale e insieme anche economico. Suddetto modello sta influenzando le motivazioni e gli atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti dello studio universitario e anche le loro future aspirazioni professionali. Per questo ci sembra pertinente ed urgente che l'università pensi ad alcune riflessioni sul senso e la motivazione allo studio nei giovani studenti universitari. Nell'università si preparano i futuri professionisti che si occuperanno della realtà sociale, culturale, economica e scientifica, e nello studio che proponiamo daremo o meno una risposta ad un modo di interpretare e di costruire la realtà. Analizzare ed approfondire questi temi è compito e responsabilità dei professori universitari. Inoltre, è ciò che sta richiedendo il processo di Bologna, quando nel sottoporci lo sviluppo di competenze trasversali, fa riferimento

all'“etica come una di quelle”²¹. Il desiderio di un'università legata alla realtà, che sviluppi competenze etiche nei suoi studenti in relazione alla realtà sociale, come indicano le direttive dello studio superiore, è essenziale.

L'università non può non occuparsi delle attività e dei bisogni sociali. Così potremmo dire che il valore interno generale dell'università è il “soddisfare le necessità umane con qualità”; quello dell'ingegneria è “progettare prodotti adeguati per offrire servizi alla società”; quello della sanità “la salute umana in generale, la qualità della vita e il bene del paziente”; quello delle biotecnologie è la ricerca in favore di “una umanità più libera e felice”; quello della politica “il bene comune dei cittadini”; quello della docenza “la trasmissione della cultura e la formazione di persone critiche”. Chi svolge una di queste attività non può prefiggersi una meta qualsiasi, ma quella che gli viene data, la stessa che conferisce alla sua azione senso e legittimità sociale²².

²¹ È questione centrale dell'istruzione quella che si riferisce trasversalmente alla struttura morale della persona – della quale ci parla ZUBIRI – e la stessa morale come contenuto che deve essere continuamente riflessa nelle variabilità e nelle problematiche attuali. Cf. ARANGUREN J.L., *Etica*, Revista di Occidente, Madrid 1958, p. 63ss e 237 ss. Nello stesso ambito troviamo opere che già consideriamo classiche come le seguenti: ARANGUREN J.L., *Propuestas eticas*, Tecnos, Madrid 1983; CAMPS V., *La imaginacion etica*, Seix Barral, Barcelona 198; CORTINA A., *Etica minima*, Tecnos, Madrid 1986; FRANKENA W., *Etica*, Uteha, Mexico 1965; SAVATER F., *Invitacion a la etica*, Anagrama, Barcelona 1982.

²² CORTINA A. - CONILL J. - GARCIA MARZA A.D., *Etica de la empresa*, Trotta, Madrid 2003.

Il cambiamento

Se l'università non può mettere da parte i bisogni sociali, ci domandiamo: cos'è l'essenziale che ci permette di rimanere noi stessi? Oppure: esistono realtà nell'istruzione che debbano rimanere significative nonostante cambi tutto quello che c'è intorno a noi?

Pensiamo che debba avere valori più o meno immutabili, ma quali e come esprimerli? Forse abbiamo in mente un'istruzione legata a valori essenziali e limiti che permetta di comprendere i cambiamenti ed evitare una pedagogia dell'insicurezza e del dubbio. Il dubbio è necessario per il progresso. Scienziati come Copernico e Galileo si convertirono in bersaglio sociale della loro epoca perchè misero in dubbio le certezze del loro tempo, non perchè presentarono sistemi alternativi di valori, ma perchè presentarono visioni alternative delle realtà, dei fatti e delle cause. "I valori non si devono confondere con i significati delle realtà", diceva Viktor E. Frankl a questo proposito.

E Karl Popper affermava che: "bisogna passare dal mondo due al mondo tre"; il mondo "uno" è il mondo fisico, il mondo della realtà. Il mondo "due" è il mondo mentale, il mondo delle idee, delle conoscenze, delle esperienze, delle forze e debolezze personali, dei profitti e delle perdite che costituiscono il nostro mondo. Il mondo "tre" è il mondo della scienza, della ricerca, della conoscenza, della saggezza. Un mondo, questo, a cui solo gli esseri umani hanno accesso.

Gli esseri umani hanno una ricchezza specifica. A differenza del resto degli altri animali, siamo non solo biologia, ma fondamentalmente psicologia e cultura. Siamo ciò che de-

nominiamo un tutto bio-psico-sociale. E la Psicologia e la Cultura (il sociale) modificano la biologia.

L'etologia pronostica, quasi con esatta certezza, tutti i ritmi e i processi degli animali: il funzionamento istintivo o condizionato; predice i comportamenti, l'età massima di vita e il limite della fertilità. Nella specie umana la biologia è attaccata alla ruota della realtà, il mondo "uno" di Popper, ma è una biologia molto condizionata, modificata e cambiata dalla psicologia e la cultura. E questo è ciò che fa sì che cambi la nostra previsione della vita.

O, come dice Bruner, "la condizione umana, dato il suo carattere poliedrico, non risulta facile da comprendere. O forse sarebbe meglio dire che può essere compresa in forme molto diverse, modi che spesso appaiono incompatibili fra loro. Perché, in un senso profondo, la condizione umana è plasmata dai limiti biologici che sono inerenti alla nostra natura come organismi di specie che vivono in un mezzo fisico determinato ma, allo stesso tempo, è plasmata anche dalla grande ricchezza simbolica delle culture che noi essere umani costruiamo, e secondo le quali viviamo in comunità.

In realtà siamo l'unica specie che è allo stesso tempo limitata biologicamente e liberata da questi limiti grazie alla nostra incredibile capacità di superarli grazie alla nostra capacità di costruire "mondi possibili" che trascendono queste stesse limitazioni o, in ogni caso, vanno al di là di quelle che sembrano limitazioni. Trascendiamo le leggi apparentemente irreversibili della gravità inventando macchine che volano, o andiamo più in là dei limiti delle nostre comunicazioni interpersonali creando internet. In una parola, siamo ristretti dalla nostra apparente biologia, ma ce ne liberiamo grazie alla nostra capacità di creare culture che rendono attuali i mondi

possibili che siamo stati in grado di immaginare. Non c'è altra specie sulla faccia della Terra che viva questo dualismo. Le nostre vite umane sono una dialettica interminabile tra queste apparenti restrizioni e le possibilità immaginabili²³.

La contraddizione

La metafora o il significato reale del linguaggio, che sicuramente meglio caratterizza questi ultimi momenti del nostro tempo, passato ormai il XX secolo e pochi anni dopo la fine della prima decade del XXI secolo, è la contraddizione, l'opposizione simultanea tra i principi di certezza e dubbio, di sicurezza e incertezza nell'istruzione, di valori che si cercano e valori che si temono o si rifiutano. Tutto ciò che accade oggi, possiamo affermare, ha le sue forze e le sue debolezze e vive, quindi, in una possibile contraddizione. Quello che oggi vale, varrà anche domani? È un dubbio, un'incertezza, una preoccupazione, una contraddizione permanente.

L'idea di progresso, e il progresso di cui beneficiamo, ci mostrano il lato positivo dello sviluppo e della tecnica, ma allo stesso tempo, tutto questo convive con il disincanto delle conseguenze negative che il progresso comporta. Lo scontro fra ciò che deve essere e ciò che è sembra essere maggiormente presente nella nostra epoca che in qualsiasi altra. Se il merito degli uomini si misura con la loro fedeltà ai valori che si proclamano, la nostra epoca sicuramente è la più dubbia di tutte quelle che l'essere umano ha vissuto, poiché tutto cambia costantemente.

²³ BRUNER J., Conferencia Congreso INFAD, 2014.

5.1 Il mito del progresso

La contraddizione sta nel fatto che credevamo che il progresso avrebbe risolto tutto e invece non è così, non esiste l'eterna felicità, né la pillola dell'immortalità. Crediamo che tutto ci sia possibile e vediamo che invece la realtà non ci permette tutto. È come vivere in un mondo felice; ma il mondo è felice?

Per dare un senso a quello che accade, narriamo storie e creiamo miti sull'origine dell'ordine e inventiamo leggende e credenze sull'integrazione degli esseri umani in questo ordine. Il mito del progresso è il mito che presenta come migliore ciò che a volte è secondario e con meno valore reale nella vita umana. Il mito del progresso sottolinea che i migliori sono quelli che trionfano, e quelli che trionfano ci impongono i loro valori, in quanto si distinguono e prevalgono per la loro vittoria. I buoni trionfano sempre perché quando non trionfano sono chiamati cattivi. Così creiamo la leggenda della ricerca della felicità perduta (Lancillotto, Don Chisciotte, etc.) che adorna con un alone di grandezza l'irrimediabile sconfitta dell'individuo davanti a se stesso.

Tutto ciò come premessa per presentare i temi della certezza e del dubbio, del rischio e della sicurezza, di ciò che cambia e di ciò che deve rimanere, in relazione all'istruzione.

La contraddizione sembra essere il segno distintivo di questo clima culturale di ora e che i tedeschi chiamano "*Stimmung*". Il tempo delle contraddizioni, degli stati d'animo confusi, di questa disposizione, spirito, stato d'animo, ambiente, tendenza di oggi invasa di dubbi e insicurezze.

5.2 L'improbabile come probabile

Il nostro ruolo di docenti, il nostro significato, il nostro impegno, la nostra funzione si sono riempiti di incertezze e rischi, sebbene siamo alla ricerca di certezze e sicurezza. Non so se possiamo arrivare a definire la nostra società come una società liquida dubbiosa, sfuggente, senza punti di riferimento solidi in grado di mantenerla coerente, stabile, serena e capace di essere fedele a se stessa. Beneficiamo di una società, quella occidentale dei nostri giorni, dove quasi tutto è accessibile attraverso internet, dove tutti abbiamo un telefono cellulare che ci dà sicurezze, dove ciò che è simultaneo e veloce è presente e disponibile per tutti. Dove le reti sociali ci lasciano vedere quello che chiediamo e desideriamo. Siamo di fronte ad una società nella quale anche ciò che è improbabile sembra probabile, dove il futuro è già presente, dove quasi tutto è immediato davanti al nostro desiderio.

Siamo di fronte ad una società nella quale anche l'improbabile sembra probabile, una società nella quale credere nel progresso significa credere che il progresso risolverà i problemi, o risolverà i danni che lo stesso progresso causa. Proprio per questo, ma forse anche senza considerarlo, la nostra società cerca la sicurezza, da cui è preoccupata ed ossessionata. Intendiamo tutte le forme possibili di sicurezza che la società desidera, da quelle garantite dallo stato di benessere (salute, istruzione, lavoro, etc.) alle certezze relative alle norme che servono a rendere più sicuri la vita, il contesto e il mondo. Vivere e lavorare con sicurezza. Vivere e beneficiare della sicurezza è l'obbiettivo di ognuno di noi oggi. Tutto questo coinvolge non solo l'istruzione ma anche la politica, l'economia, la sanità, il controllo sociale e l'ordine, ma non

smetto di affermare che questi esigono sempre la partecipazione e l'apporto fondamentale dell'istruzione.

5.3 Che significa istruire?

Se è così, la questione che ora si pone è: che significa istruire? Qual è il ruolo dell'istruzione in questa società di dubbi e incertezze, di cambiamenti accelerati e a volte non ben controllati, ancora da accettare?

La nostra società moderna, postmoderna, agisce intenzionalmente come una società in lotta contro i vincoli, i limiti, gli obblighi, le norme, i principi, è una società prevalentemente di diritti. Mantiene un rifiuto quasi istintivo di qualsiasi limite e dovere. Abbiamo paura di porre limiti e temiamo che essi ci creino complessi. Ma forse ora siamo in un punto di flessione e di fronte ad una possibile nuova riflessione. I giovani vivono una nuova vita. L'uomo di oggi sente una tendenza indistruttibile verso l'idolatria del nuovo. Possiede la facoltà di trasformare tutti i valori in idoli, la scienza in scientismo, l'arte in estetismo, la nazionalità in nazionalismo, la morale in moralismo. Questo significa postmodernità? Si stanno oscurando i valori intimi del pensiero e nelle loro forme anebbiare si scambiano gli uni per gli altri?

Ci tormenta il dubbio, e quasi affermiamo la certezza, che in una società nella quale, come argomentò Benasayag y Schmitt, "persino l'impensabile e l'impossibile diventano possibile", non sarà necessario forse tornare a scoprire il valore positivo dei limiti, dei controlli, delle norme e dei principi? La capacità del pensabile come possibile alberga in se' anche il dubbio e la proibizione di considerarlo come impossibile.

Una società che rende possibile tutto il pensabile può correre il rischio di sparire per essere e vivere unicamente di illusioni, progetti e fantasie. Come ha detto il grande pensatore francese Ehrenberg, “se niente è realmente proibito, niente è realmente possibile” o, che è lo stesso, quando non si ha un limite tutto è illimitato, o più concretamente quando si ha tutto non c’è possibilità di desiderare nulla. Questa è una delle ragioni dell’infelicità e della depressione nelle società opulente e potenti.

La depressione è la grande piaga del XXI secolo, diceva alcuni anni fa la OMS (1982) e, se come pensava Freud, l’uomo diventa nevrotico perché è incapace di resistere al peso della frustrazione imposto dalla società, forse l’uomo diventa depresso e frustrato perché, in questa società di oggi, deve sopportare l’illusione che tutto sia possibile sebbene lui non lo raggiunga. La depressione è la patologia caratteristica di una società nella quale la norma non si fonda sulla colpa o la disciplina e al contrario l’autorealizzazione si basa sulla responsabilità e l’iniziativa. Sappiamo che una persona è sana quando è aperta al futuro (a differenza della personalità depressa, tutta incentrata sul passato e della personalità maniacale tutta incentrata unicamente sul presente).

Un’università per istruire alla speranza e all’iniziativa

Gli educatori, siano essi genitori o i professori, sono i guardiani della speranza e del cambiamento.

L’istruzione consiste nella discussione delle possibilità e potenzialità della realtà per estrarre da essa gli apprendimenti.

Ma l'istruzione da sempre manca di certezze assolute, fa solo domande e aspetta risposte. E in queste domande e risposte l'istruzione corre sempre dei pericoli e deve imbarcarsi in "avventure" per affrontare le quali non bisogna viaggiare ad occhi chiusi o essere soli. In queste "avventure" si deve sempre avere un fedele compagno di viaggio. Il ruolo dell'istruzione è accompagnare lo studente in questa avventura di vita e di crescita in un mondo tanto contraddittorio. Aiutare l'uomo e avviarlo a questo percorso per trovare se stesso in un cammino tanto contraddittorio.

Questo è, come abbiamo detto, il compito fondamentale dell'istruzione, farci aprire al mondo nuovo. Istruire significa chiarire i dubbi.

Istruzione è apprendere a vivere, apprendere ad apprendere, conoscere e imparare a conoscere, dubitare e apprendere ad uscire dal dubbio, combattere per la realizzazione dei propri progetti vitali e per l'accesso alla piena realizzazione. È necessario credere e creare un'istruzione dove non solo siamo in grado di essere i custodi e i possessori delle conoscenze che creiamo vere, ma anche della speranza di trovare soluzione alle incertezze.

L'istruzione è un'azione incerta basata su risultati incerti, un intervento o una ricerca con risultati sconosciuti.

Fu Socrate che disse: "io so di non sapere". Ma all'affermare di "sapere di non sapere, già si sa qualcosa, perchè so che non so nulla" – gli risponde Cartesio. Dal dubbio si esce, con sforzo, verso la certezza. Questa è la saggezza.

La forza dell'istruzione risiede nella stessa capacità umana che tutti abbiamo dalla nascita di arrivare ad essere. Quest'espressione "arrivare ad essere", molto amata dai filosofi di tutti i tempi, ci aiuta a definire il nostro compito educativo ed è

stata la grande filosofa Hanna Arendt²⁴ a segnalare che quell'“arrivare ad essere” era l'essenziale dell'essere umano. Sebbene “condannato a morte”, come lo definirono i filosofi esistenzialisti, l'uomo ha una facoltà essenziale che è quella di ricrearsi e arrivare ad essere. Nascere e formarsi. Il formare se stessi è il principale obbligo che gli uomini hanno e di cui sono capaci. Un qualcosa a cui siamo obbligati in virtù dell'essere nati e attraverso il processo di assimilazione dei contenuti, attraverso l'istruzione. Solo l'esperienza completa della realizzazione, di questa potenzialità di formare se stessi può dare agli esseri umani la speranza, la fiducia, la piena realizzazione. Questa capacità umana di realizzazione personale e mutevole, paragonata ai processi autonomi, rigidi, freddi e insensibili delle macchine, ci sembra sia il gran miracolo compiuto dall'istruzione.

Istruire è quindi aiutare ad uscire dai dubbi, dall'incertezza. Offrire un compagno di viaggio. Il miracolo personale consiste nell'essere se stessi, nell'esprimere il nostro proprio criterio, nell'arricchirci di nuove conoscenze che, precedentemente estranee, facciamo indubbiamente nostre. L'istruzione ogni volta fa un miracolo quello dell'uomo che può sperare l'insperato.

²⁴ ARENDT H., nata come ARENDT J., (Linden-Limmer, oggi quartiere di Hannover, Germania, il 14 Ottobre 1906, New York, Stati Uniti 4 Dicembre 1975) fu filosofa politica tedesca di origine giudea, una delle più influenti del XX secolo. Ancora studiata come filosofa, in gran parte grazie alle sue discussioni critiche su filosofi come SOCRATE - PLATONE - ARISTOTELE - KANT - HEIDEGGER - KASPERS, oltre a rappresentanti importanti della filosofia politica moderna come Machiavelli e Montesquieu. In modo particolare grazie al suo pensiero indipendente, la teoria del totalitarismo (*Theorie Der Totalen Herrschaft*), le sue opere sulla filosofia esistenziale e la sua rivendicazione della discussione politica libera, le conferiscono un ruolo centrale nei dibattiti contemporanei.

Maturare significa prendere iniziativa, crescere, essere se stessi, essere sinceri con se stessi, essere etici. Questa è una caratteristica iniziale e inerente all'essere umano. Da questo punto di vista l'istruzione è come una rinascita. Nascere senza che mi facciano nascere. Biologicamente “mi fecero nascere”, personalmente “rinasco”, mi formo. L'istruzione come possibilità di dirigere ognuno la propria esistenza senza essere marionette degli altri. L'istruzione ci deve aiutare ad acquisire questa formazione base necessaria per sopravvivere da noi stessi, ampliare e rinnovare le conoscenze, le abilità e le destrezze in modo permanente e a facilitarci l'accesso alle distinte realtà della vita. Ai diversi insegnamenti del sistema educativo. Ci deve preparare a far parte della società con una qualifica professionale valida e ad acquisire una preparazione per l'esercizio di una professione che dovremo svolgere con rigore e “devozione”. Abbiamo detto “devozione”.

Riportiamo qui la frase di quel premio Nobel al quale gli attenti studenti universitari chiesero, dopo la sua conferenza, che cosa bisognava fare per arrivare ad essere Premio Nobel. La risposta fu chiara e concisa:

1. “scegli un tema a cui sei devoto
2. sentiti forte di fronte a questo tema. Confida in te stesso. Non essere convenzionale; fai qualcosa di nuovo e positivo. Inventi.”

L'istruzione ci deve aiutare a sviluppare le nostre capacità personali negli ambiti espressivi, comunicativi, di relazione interpersonale e di costruzione delle conoscenze; a rispondere adeguatamente alle sfide della vita imposte dalla società, assicurando a tutte le persone la possibilità di mettere in atto le proprie competenze. Ci deve aiutare a sottoporre a giudizio critico quanto letto, ad essere in grado di contrastare quanto

ascoltato e persino le nostre stesse certezze con altre fonti esterne per arrivare in seguito a conclusioni proprie e personali. L'istruzione ci deve aiutare a comunicare con chiarezza, efficacia e rigore; ad essere prudenti nell'uso dell'informazione e delle conoscenze che possediamo; ad essere capaci di presentare le proprie idee ed indagare su quelle degli altri.

L'istruzione ci deve aiutare ad avere una visione non etnocentrica del mondo che ci circonda, ad essere creativi, ad essere esploratori degli ambienti circostanti, in qualsiasi delle sue manifestazioni. A non essere solo spettatori, ma anche autori. L'istruzione ci deve portare a non rimanere al margine, passivi o meri critici di ciò che gli altri fanno. Dobbiamo coinvolgerci. L'uomo creativo deve uscire dalla massa anonima. Ha la capacità di dissentire, di accettare le conseguenze dell'essere controcorrente, di accettare il fatto di passare per scomodo. Non si lascia forgiare, né manipolare. Gli piace l'impavida avventura. Possiede una personale gerarchia di valori. Mette in discussione costantemente la realtà. Va al di là delle apparenze. L'uomo non può vivere senza valori, poiché senza di quelli manca di motivi per scegliere tra un comportamento e il suo opposto.

Nella società di oggi, così mutevole e rapida, inondare di informazioni gli studenti, non significa aiutarli a fare di loro menti pensanti. Nell'attuale società la conoscenza rapida e immediata è a nostra portata grazie ad internet e ai social network, ma queste indeboliscono le capacità di relazione sociale e gli scambi personali. Vale a dire che sicuramente nella società attuale non è tanto importante saper risolvere i problemi, quanto saper che problemi dobbiamo risolvere.

In passato bisognava essere preparati alla routine, alle abitudini, all'automatizzazione, alla rigidità dei procedimenti e

dei processi lenti. Nel nostro tempo sono i processi rapidi, i cambiamenti in base alle circostanze quelli che predominano, e che sono molto più difficili da gestire per la loro complessità. Per affrontare questo tipo di sfide c'è bisogno di una capacità di apprendere lungo tutta la vita, di risolvere problemi con prontezza e efficienza, di apprendere ad apprendere e pensare con spirito critico.

Il pensatore critico sviluppa capacità e valori che gli permettono di essere valutato e di autovalutarsi per costruire nuovi apprendimenti, dare soluzioni alle difficoltà incontrate e proporre alternative, oltre a possedere un alto livello di adattamento per confrontarsi con questi cambiamenti sociali.

Questo è il ruolo fondamentale dell'università, è aiutare ed insegnare ad esaminare criticamente l'informazione che si riceve per decidere liberamente cosa pensare e che fare. Tutto questo mira ad una prospettiva nuova e diversa nell'istruzione, come è quella delle priorità. Saper distinguere ciò che è importante da quello che non lo è. Quello per cui vale la pena e ciò che è solo apparenza; quello che merita sforzo, da ciò che non lo merita. Ciò che cambia e ciò che rimane. Questo significa aiutare a maturare da un punto di vista riflessivo, critico e positivo.

L'istruzione è questo e più di questo. È ciò che ci dà certezza e forza. Quello che ci fornisce la fiducia base nella vita per sentirci esseri realizzati. Ci fa essere onesti e giusti con maturità ed equilibrio. Una persona raggiunge la maturità quando stabilisce una scala di valori positiva. Questo è, di conseguenza, uno dei compiti fondamentali dell'università.